

La Madonna della Salute

di don Gianni Antoniazzi

A Venezia, dal 1631, ci si reca in pellegrinaggio per ringraziare il Signore del dono della salute. In latino "salus" indica anche la salvezza della persona davanti alla morte. Per questo ancora oggi i veneziani vanno al tempio. Non è una forma di folclore, un ossequio alla tradizione o un gesto di magia. È un segno di fede da non disprezzare anche se dovesse arrivare da chi solitamente sta più lontano dalla proposta del Vangelo, perché neppure Gesù ha voluto che si spegnesse il lumicino. L'importante è ricordare il senso di questa giornata. Tutti sanno che vent'anni fa, in un tuffo da tre metri sugli scogli, ho fratturato le prime due vertebre. Se sono in piedi è per i medici e per grazia di Dio. Da allora la mia salute è spesa per gli altri. Nella festa della Salute da una parte ringrazio Dio e dall'altra capisco che il suo è un dono fatto non solo a me, ma ancora di più per chi è nella necessità. Così il popolo di Venezia ha elevato il segno della basilica per rendere grazie e perché le generazioni ricordassero di fare della salute personale un dono a vicenda, in una società più fraterna. Oggi qualcuno ci va solo per evitare l'influenza di stagione. Mi pare pochino. Per questo ci sono i medici che incarnano nel tempo presente la mano e l'opera di Cristo Signore. Del corpo abbiamo tutti cura: sembra il primo obiettivo. Non serve a nulla però rafforzare la muscolatura se poi restiamo seduti quando è il momento di pensare al bene degli altri. Né serve allenare il fisico se la volontà resta debole e la persona è serva degli istinti. Trovo che la proposta del Vangelo sia completa e ci viene indicata di nuovo da Maria.





Due sfide per la salute

di Giuseppe Dal Ben *

In occasione della festa della Salute, tanto amata dai veneziani, il pensiero di ciascuno di noi va alla devozione verso la Madonna e, inevitabilmente, alla propria salute. Si guarda quindi con fiducia all'icona di Maria che promette salvezza, ma si guarda anche al Sistema sanitario locale, che dovrebbe garantire a tutti noi, nei limiti delle umane possibilità, la miglior salute possibile. Come direttore dell'Azienda sanitaria veneziana, posso e voglio ribadire l'impegno di tutti coloro che operano in questo settore, un impegno che si concretizza e si misura in due precise sfide.

Il servizio e le risorse

La prima sfida è quella di offrire ai veneziani - negli ospedali, nei reparti, negli ambulatori, nei distretti e in tutte le nostre strutture - la miglior cura e la miglior assistenza possibili. Lo sforzo messo in campo in questi anni è sotto gli occhi di tutti. Si è fatto molto, se è vero che nella approfondita valutazione della Regione su tutte le Ulss del Veneto, l'Azienda sanitaria veneziana, per due volte negli ultimi due anni, è stata giudicata la migliore di tutte. Si è fatto molto, quindi. Ma a tutti deve essere chiaro che le risorse a

disposizione dell'Azienda sanitaria non sono infinite: ci viene chiesto, quindi, di fare il massimo, ma a partire da quella dotazione di fondi che è possibile utilizzare, dobbiamo esserne insieme consapevoli.

L'impegno di ciascuno

C'è poi un'altra sfida, nella quale invece abbiamo a disposizione risorse che sono pressoché illimitate: è la sfida di accogliere e curare e assistere con il cuore, mettendo dentro al nostro lavoro di operatori della sanità tutto noi stessi. In questa seconda sfida non abbiamo vincoli di bilancio, e tutto dipende dalla nostra disponibilità e dalla nostra dedizione. Anche su questo fronte, la nostra Ulss 3 Serenissima è fortemente impegnata: chiediamo il massimo dell'attenzione ai nostri primari, ai nostri medici, agli infermieri, a tutti coloro che fanno assistenza, ma anche agli impiegati amministrativi, alle segreterie, a chi risponde al centralino per le prenotazioni. Chiediamo il massimo e lo mettiamo al servizio della persona che si affida ai nostri servizi.

Crescere assieme

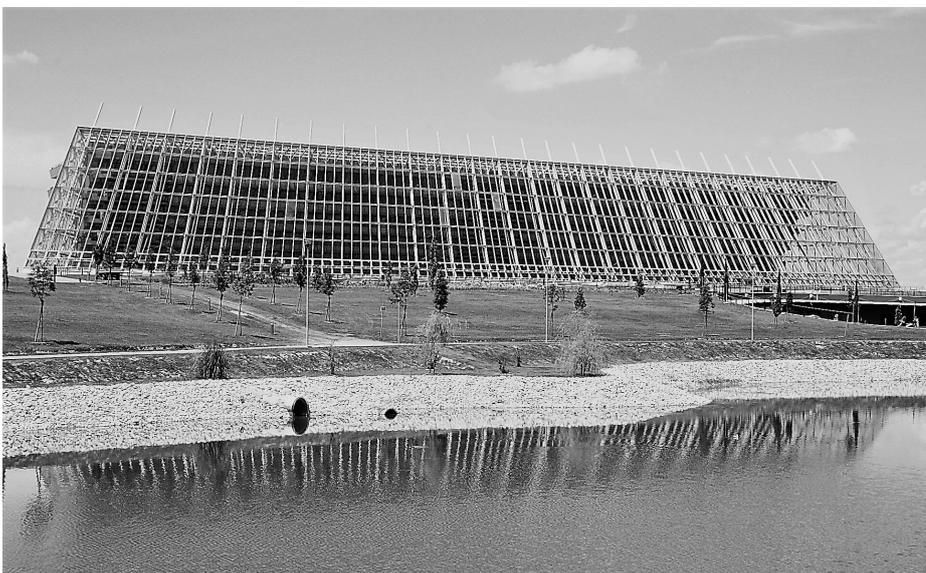
Nel giorno della Salute, domandiamo insieme un aiuto per il nostro

corpo, che sia preservato dal male. Ma chiediamo anche, nello stesso tempo, un sostegno particolare per i medici e gli operatori della sanità, cioè per coloro a cui la nostra salute è affidata nel quotidiano, perché possano essere strumenti efficaci di cura e allo stesso tempo possano avere un cuore sempre più grande pronto all'accoglienza e all'assistenza. Come utenti - lo siamo tutti, prima o poi, utenti del Servizio sanitario - sforziamoci di riconoscere il lavoro di chi sta dall'altra parte. Che è grande, faticoso, impegnativo, ve lo assicuro; apriamo gli occhi e sforziamoci di vederlo e di apprezzarlo questo tesoro delle nostre terre che è il Servizio sanitario. Riconoscendolo, comprendendolo - anche se quando si soffre non è facile - lo aiutiamo ad essere ancora più efficiente. Lasciandoci curare e assistere, riceveremo cura e assistenza migliori.

L'augurio per la festa

Buona Salute a tutti, e in particolare ai tanti lettori de *L'incontro*, da sempre vicino a chi soffre o è debole nel fisico, per rafforzarlo nello spirito.

(*) *Direttore generale dell'Ulss 3 Serenissima*



L'ospedale dell'Angelo a Mestre

Testamento in favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento in favore della Fondazione: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



I medici nella città

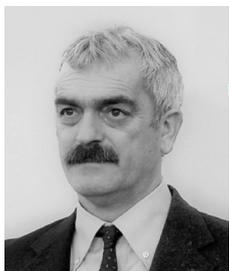
di Giovanni Leoni *

La salute è un bene essenziale, un diritto fondamentale dell'individuo, come recita l'articolo 32 della Costituzione. Cure gratuite e accessibili devono essere garantite a chiunque: ricco o povero, uomo o donna, vecchio o bambino, italiano o straniero. Un tema così caro a noi veneziani da celebrare una festa specifica, una delle più sentite in laguna, per ringraziare la Madonna di averci liberato nel 1631 dalla peste. E a baluardo della salute di tutti si erge anche l'Ordine veneziano dei medici, chirurghi e odontoiatri che ho l'onore di guidare da tre anni. Un ente che è, certo, di garanzia per i propri iscritti, ma che è e vuole essere anche e soprattutto uno strumento di salvaguardia della salute pubblica. Un'istituzione sem-

pre più aperta alla città, in dialogo con le altre realtà sanitarie e sociali del territorio. Proprio in questa direzione, allora, vanno le tante iniziative organizzate in questi ultimi anni. Penso alla stretta sinergia con il Comune di Venezia e con le aziende sanitarie del territorio, Ulss 3 e Ulss 4, e alle collaborazioni con gli altri Ordini professionali. Ma penso soprattutto all'ormai tradizionale incontro in piazza di VIS, Venezia in Salute; alle battaglie contro i no vax e contro le bufale che dilagano in rete; alle serate informative e di sensibilizzazione a favore dei vaccini; ai piccoli e agili vademecum pubblicati; agli incontri solidali, organizzati dagli odontoiatri e dal loro presidente Giuliano Nicolini, come l'ultimo, quest'anno, sulla

legge *Dopo di noi*. Unico l'obiettivo: far capire ai cittadini che i primi responsabili della salute sono proprio loro, informarli correttamente per renderli più consapevoli. Una sensibilità necessaria anche per rafforzare sempre più quell'alleanza terapeutica, quel patto di fiducia che lega medico e paziente che è indispensabile per noi, per fare bene il nostro lavoro, e per loro, per essere curati al meglio. Non è e non può essere il "dottor Google" in internet a dare le risposte. Cari cittadini, non dubitate: l'Ordine c'è. Medici, chirurghi e odontoiatri sono sempre al vostro fianco.

(*) *Presidente dell'Ordine dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Venezia*



Il ruolo degli infermieri

di Luigino Schiavon *

L'attuale contesto è attraversato da molte difficoltà in cui si sommano l'esiguità delle risorse a disposizione e le sempre maggiori disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari. Questo sta portando il sistema ad investire sempre meno in prevenzione e garantire prioritariamente le risorse soprattutto per le strutture ospedaliere. La salute è però un valore che va tutelato ancor prima che intervenga la malattia e per questo è importante riorientare gli investimenti verso attività di prevenzione e, ancora più in generale, sulla promozione della salute. Gli infermieri si trovano in una posizione strategica per ridurre in maniera equa ed efficace i fattori di rischio e per influenzare positivamente i comportamenti legati alla salute. Infatti, così come è stato ri-

conosciuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la nostra categoria rappresenta un gruppo professionale che ha le competenze necessarie per dare un contributo significativo allo sviluppo e alla realizzazione di interventi di promozione della salute e di prevenzione delle malattie. Rappresenta, inoltre, una risorsa inestimabile per costruire una sanità più equa, grazie al ruolo di rilievo che assumono nei servizi territoriali urbani e rurali. Una risorsa che nella provincia di Venezia può contare su 6.400 addetti che ogni giorno garantiscono la migliore assistenza possibile ma che, con il loro esempio e con le loro competenze, sono in grado di sensibilizzare la popolazione verso migliori stili di vita. L'infermiere non smette di essere un operatore sanitario quando

ha terminato il proprio lavoro, ma è attento sempre a tutti gli elementi che sono in grado di intervenire negativamente sulla salute: in famiglia, nelle comunità di riferimento, nella società. Oltre a questo vanno però strutturati percorsi specifici dalle scuole ai centri anziani, in cui da una parte si sensibilizzino i cittadini alla cura della propria salute e dall'altra si mettano a disposizione le competenze scientifiche, che gli infermieri possiedono, su i tanti temi in cui spesso la disinformazione è in grado di creare ingiustificati allarmismi o peggio, come nel caso del rifiuto delle vaccinazioni, pericolosi atteggiamenti.

(*) *Presidente del Collegio degli Infermieri della provincia di Venezia*



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Qualche spicciolo di sanità

Adesso che la Nazionale è fuori dai campionati del mondo dell'anno prossimo e il calcio ha mostrato di

essere un re nudo, si può scrivere che la Juventus ha pagato il suo ultimo calciatore più di quanto l'Italia intera spenda per un anno di ricerca sul cancro? E come facciamo poi a

puntare il dito verso Dio, quasi che fosse lui il colpevole per i problemi di salute, se investiamo energie economiche, intellettuali e di altro tipo sul pallone, così come sui videogiochi e sulle armi oltre che sui passatempo futili? Mentre si discute tanto su come far ripartire il calcio, io propongo di rivedere l'intero sistema: porre qualche limite economico, puntare sulla passione dei nostri giovani più che sul fuoriclasse straniero, concentrarsi sulla serenità dell'ambiente più che sui diritti televisivi, smetterla di pagare migliaia di agenti per le eventuali risse e dare invece molto più energia, spazio e attenzione alla ricerca medica soprattutto contro i tumori. A mio parere conta di più un medico ben formato, un infermiere capace e un ospedale competente piuttosto che una partita allo stadio. Sono fuori dal mondo?



In punta di piedi

Tutti in fila per la Madonna o per il Santo

Chi scrive crede fermamente che Gesù abbia compiuto segni prodigiosi nei confronti dei malati. Il Vangelo



li ricorda perché il lettore capisca l'amore vero di Dio Padre, lo accolga, lo faccia proprio, lo viva per i fratelli. Attenzione però: Dio stesso ha creato le leggi di natura e non è detto che i prodigi delle sue mani abbiano per forza scavalcato queste leggi. Fra 10 mila anni potrebbero esserci risposte sorprendenti. Importante è capire che Dio opera nella storia con il suo amore per salvarci. Non capisco, però, le colonne di persone che cercano ancor oggi il miracolo fine a se stesso. Si recano da una parte o dall'altra, in questo o in quel luogo di culto, per domandare guarigioni improbabili e, compiuti i gesti che rasentano la magia, poi si offendono con Dio se non ottengono quel che vogliono. Il punto è, infatti, un altro. L'importante è scoprire, sperimentare e testimoniare l'amore di Dio che è sempre più forte della morte e capire il senso del tempo presente che ci è dato da vivere, ma è orientato verso l'eternità. Gesù Cristo stesso non ha guarito tutti i malati del suo tempo che gli sono stati sottoposti, perché ha saputo bene che il fine ultimo dell'esistenza terrena non può certo essere un lungo prolungamento della nostra anzianità. (d.G.)

Come reagire alla malattia

di Plinio Borghi

La ricorrenza della festa della Madonna della Salute, con tutta la serie di pellegrinaggi alle chiese a Lei dedicate, ci offre l'occasione di ritornare su uno degli aspetti della vita che stanno più a cuore a tutti noi: il benessere fisico, la salute appunto. È un dovere salvaguardarla e perseguirla, anche in ossequio al *mens sana in corpore sano*, tuttavia non dobbiamo crearne un'ossessione al punto da esorcizzare la malattia o la morte come se queste non appartenessero all'ambito normale della nostra esistenza. Altrimenti pure il ricorso alla preghiera o al pellegrinaggio diventa una forma di feticismo, un gesto scaramantico, come se la nostra Madre per eccellenza dovesse avere un occhio di riguardo per chi si presenta con la candela più grossa e non per tutti i suoi figli. Non è sbagliato ricorrere con fede a Lei, come da bambini si fa con la propria mamma per ottenere maggiore protezione o la pronta attenzione se si sta male, confidando nella guarigione. Vale per noi, ma anche per i nostri cari; ma da qui a sentirsi penalizzati nelle vicissitudini che ci colgono ne corre! C'è chi ha subito disgrazie o situazioni invalidanti anche per lunghi anni, a volte anche

troppo precocemente, senza perdere un net di sviluppo della propria intelligenza e della verve che lo caratterizzava, anzi, infondendo negli altri più voglia di vivere di quanto non avrebbe saputo fare in piena salute. Il campione Alex Zanardi, per esempio, ce ne dà testimonianza tutti i giorni. Simili atteggiamenti non vanno classificati come atti di eroismo e chi li assume non acquisisce automaticamente la qualifica di santo: ha solo saputo compensare la perdita di baldanza fisica senza farsi sopraffare dall'ansia di prestazione. Per tutti vale comunque il principio che la malattia deve essere accettata con serenità quando capita e non dev'essere motivo di abbattimento, anzi, nei periodi in cui ci troviamo ad affrontarla può darsi l'occasione di riflettere con più tranquillità sulle nostre fragilità, sull'impostazione dei nostri comportamenti e sul valore giusto da attribuire alle cose. Quando tutto fila liscio e va a gonfie vele si tende ad osservare la realtà con la lente di ingrandimento e pertanto a travisarla spesso, cominciando dal farsene un vanto se scoppiamo di salute e finendo con il guardare come disgraziati chi non ce l'ha. L'impatto con la malattia ci in-

duce a più miti consigli e a ridimensionare il nostro egocentrismo, ci fa capire la dimensione normale della nostra debolezza e soprattutto ci fa guardare con maggior comprensione gli altri che soffrono. E qui sta il vero processo verso un'eventuale santità, perché s'impara a sentirsi più solidali, si (re) impara a pregare e a riscoprire il valore dell'umiltà. Una volta guariti, se siamo persone concrete e coerenti, non si torna più a volare sopra le righe e subentra una consapevolezza che prima non c'era, si perde quell'aria di sufficienza e si comincia a guardare con occhio diverso chi soffre: si apprende il vero significato di "compassione". Non mi si fraintenda: non sto perorando il passaggio obbligatorio attraverso l'esperienza della sofferenza, bensì, se capita, di viverla in ogni caso in positivo, non da sopravvissuti; se non capita, di non farsene un vanto personale e anzi di valutare bene i rischi che si possono correre con un comportamento esuberante o disordinato. Con tali intendimenti, invociamo pure l'intercessione della Madonna della Salute, per la salvaguardia del corpo, ma senza trascurare quella dell'anima, che, in prospettiva, conta di più.



Il campione paralimpico Alex Zanardi

Appello alla città Raccolta di vestiti usati

È sempre importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).



La linea sottile

di Federica Causin

Sapendo quale sarebbe stato il tema di questa settimana, ho pensato di proporre una riflessione sulla differenza tra disabilità e malattia, due condizioni molto diverse, che hanno comunque alcuni punti di contatto. Mi perdonerete se riprendo una similitudine che ho già adoperato, ma non ho trovato un'immagine altrettanto efficace. Dovendo definire la disabilità, l'ho paragonata a un vestito che, pur non avendo scelto d'indossare, cerco di portare nel migliore dei modi. Dal momento che le mie difficoltà sono sopraggiunte alla nascita, ho imparato a convivere giorno dopo giorno, non mi sono piombate addosso all'improvviso. Non ho mai saputo cosa significhi essere completamente autonoma, quindi non ho dovuto affrontare il rimpianto per una condizione della quale sono stata privata. Il mio percorso è stato costellato di tante piccole conquiste, che hanno senz'altro rinvigorito e sostenuto la mia determinazione e la mia positività. La malattia, invece, arriva inaspettata e subdola rubando energie, certezze, serenità e, a volte, purtroppo, anche la possibilità di avere un domani. Il pensiero corre inevitabilmente ad alcune persone a me care che non sono riuscite a vincere la loro battaglia e oggi non ci sono più. Rimane però la loro testimonianza, un esempio fulgido di coraggio, tenacia,

fede, lucidità e capacità di affidarsi, che non si è mai trasformata in rassegnazione disperata. Il ricordo dei tanti momenti che abbiamo vissuto insieme mi strappa un sorriso carico di affetto e riconoscenza: accanto a loro ho imparato che, persino quando la vita diventa una lotta contro il tempo, la speranza non si spegne e che è importante individuare l'essenziale e non perderlo di vista. Ecco forse una delle sfaccettature che accomunano la disabilità e la malattia è proprio la necessità di guardare con occhi diversi quello che si sta vivendo, di trovare il modo d'intravedere la forza racchiusa nella debolezza e, soprattutto, il senso di eventi che, presi singolarmente, non sono positivi. Mentre scrivo realizzo che la salute viene spesso considerata un dato di fatto, ma se ci lasciassimo guidare dalla gratitudine, sarebbe più facile riconoscerla come un dono. Vorrei concludere riportando una frase pronunciata da Papa Francesco nel 2015, in occasione del Giubileo dei malati, parole che lascio come spunto di riflessione a me stessa e a voi: "Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire: il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Rispetto del corpo

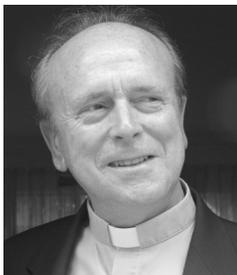
La festa della Madonna dovrebbe essere un monito per tutti i giorni dell'anno. Non dimentichiamoci mai di chiederci: che ne facciamo del nostro corpo? Magari abbiamo la massima attenzione a non lasciare neanche un pezzetto di carta per terra, ma del rispetto per il nostro corpo spesso ci dimentichiamo. Gli togliamo il riposo, lo strapazziamo con lo sballo, lo esponiamo a rischi con situazioni di estremo pericolo, lo roviniamo con le dipendenze...

Condannati al silenzio

Un prete, con linguaggio tanto inaccettabile quanto volgare, ha condannato una ragazzina perché si è cercata lo stupro. Il suo vescovo l'ha biasimato: le sue parole non rappresentano la Chiesa che è sempre madre di misericordia. Sta bene. Ma ci sarà mai qualche vescovo che, capace di autorevolezza piena, abbia il coraggio di affrontare la mentalità comune e la "pancia" di internet per indicare i veri valori del Vangelo? O dovremo tutti diventare pastori con la bocca chiusa, incapaci e impotenti di dire dov'è il lupo e dove sono i pericoli?

Un cattivo maestro

L'Italia non si è nemmeno qualificata al Mondiale. Sia lodato Gesù Cristo. Era un segno necessario ai giocatori e per tutti. Trovo molto curiose le parole dell'ex ct Gianpiero Ventura che ha detto: "Chiediamo scusa per il risultato, ma non per l'impegno e la professionalità". Ma tu guarda: a me hanno sempre insegnato che se c'è costanza, impegno e professionalità il risultato viene. Magari una volta va male, ma qui son lacrime amare da tante partite, l'una dopo l'altra, e chi comanda non dovrebbe fuggire dalla realtà né dovrebbe trasmettere dei messaggi falsi.



Una festa di popolo

di don Fausto Bonini

Con la festa della Salute ogni 21 novembre i veneziani e i mestrini rinnovano l'antico voto. Si può pregare in basilica a Venezia ma anche nel santuario di via Torre Belfredo a Mestre

La Madonna della Salute vicino a casa

Essere nato a Venezia lo considero un grande privilegio. Essere nato accanto alla grande basilica della Madonna della Salute, vedere dalle finestre di casa le cupole e i campanili a trecento metri di distanza in linea d'aria, sentire le campane che scandiscono gli avvenimenti religiosi, è il massimo che si possa avere. Io l'ho avuto e ringrazio il Signore. Quella vista e quel suono hanno accompagnato la mia vita dalla nascita a quando sono diventato sacerdote. Ricordo con nostalgia il 21 novembre di ogni anno quando quella melodia riempiva l'aria durante tutta la giornata. Campane a stormo e campane a martello. Da bambino giocavo spesso in campo della Salute e sulle gradinate della chiesa. Poi sono entrato in Seminario e la basilica della Salute ho cominciato a viverla dal di dentro. Ai piedi della grande icona della Madonna sono stato ordinato sacerdote. Quella immagine mi ha sempre impressionato. Un volto di Maria molto dolce che tiene in braccio Gesù e che lo indica con la mano. Lei, Maria, domina il quadro, ma ci dice che è lui il protagonista, il bambino che porta in braccio. E' Gesù che dona a noi la salvezza e anche la salute dell'anima e del corpo che ogni anno veniamo a chiedere. Quell'immagine fu portata dall'isola di Candia dal doge Morosini e fu collocata sull'altare il 21 novembre del 1670. Da allora, ogni anno, il 21 novembre tutti i veneziani tornano a pregare davanti a quell'immagine. Fredo, pioggia, nebbia, acqua alta: niente ferma i pellegrini. Si prega per la salute propria e quella dei propri cari.

La salute: un bene prezioso per tutti

La salute è un bene prezioso di cui tutti dovrebbero godere. Allora noi, i fortunati, che nonostante tante carenze godiamo di un buon livello di cure domiciliari e ospedaliere, dobbiamo pregare perché questo diritto sia garantito a tutti. A chi abita il nord dell'Italia e anche a chi abita al sud. Ma soprattutto pregare per i tanti milioni di persone che abitano il sud del mondo e che non possono accedere alle cure che garantirebbero una vita più umana e un po' più lunga. Troppa gente ancora muore perché non può accedere alle cure necessarie per sopravvivere alle malattie! E poi una preghiera per ricordarci che la salute integrale della persona riguarda anche la buona salute dello spirito, che significa essere in pace con Dio e con gli altri.

Una chiesa anche a Mestre

Anche a Mestre, in via Torre Belfredo, c'è una chiesa dedicata alla Madonna della Salute e anche qui, il 21 novembre, c'è un grande afflusso di fedeli. Sull'altare non c'è l'immagine della Madonna della Salute, ma è pur sempre una Madonna. Chi non ce la fa ad andare a Venezia, può fare il suo pellegrinaggio in questa chiesa. Io ringrazio il Signore che mi ha dato la possibilità di celebrare la Messa in questo piccolo santuario tutte le domeniche. Ho iniziato la mia vita accanto e dentro alla grande Madonna della Salute, quella di Venezia, e ora ho il privilegio di frequentare la piccola Madonna della Salute di Mestre. Ringrazio il Signore.



Pellegrini in fila in attesa di entrare nella chiesa della Madonna della Salute a Mestre

Un patrimonio della città

di Sergio Barizza

La festa della Madonna della Salute è sicuramente la più cara ai veneziani. Ovviamente perché la salute è per ognuno un bene supremo e di conseguenza richiedere la protezione della Vergine, con una visita nella basilica a lei dedicata sulla Punta della dogana, magari portando un cero, è divenuto quasi un obbligo, di certo una tradizione costante e irrinunciabile, oggi anche per i molti veneziani di terraferma. Nelle memorie della mia infanzia è un ricordo incancellabile la calca sterminata di persone che occupava i due emicicli della basilica e, nelle ore centrali del giorno, si estendeva fino a coprire tutti i gradini dell'ampia scalinata, lambendo quasi la riva del Canal grande. L'omaggio è alla rassicurante immagine della Madonna nera con bambino che troneggia al centro dell'altare barocco scolpito dal fiammingo Juste Le court. Al termine della guerra tra Venezia e Creta (Candia) fu portata

in laguna il 26 febbraio 1670 dal doge Morosini e posta su quell'altare il 21 novembre successivo quando la basilica era già aperta al pubblico ma non ancora consacrata. Lo sarebbe stata il 9 novembre 1687 da parte del patriarca Alvise Sagredo. A Candia era conosciuta come "la Madonna di Tito" perché si riteneva che fosse stata dipinta dall'evangelista Luca e donata a Tito primo vescovo dell'isola, denominata anche *Mesopanditissa* che significa mediatrice di pace. La basilica, che con le sue due cupole è divenuta ormai un'immagine classica del bacino di San Marco, fu eretta su progetto di Baldassarre Longhena (1597-1682), architetto di Stato di Venezia dal 1640 al 1682. Era cresciuto nella bottega di tagliapietra del padre, Melchisedech, lo sostituì alla sua morte e ben presto cominciò a operare edificando e ristrutturando in città e nel contado, dove continuavano a sorgere le ville

dei patrizi. Basti ricordare che a lui si deve la realizzazione dell'imponente Ca' Pesaro e tre fra le maggiori biblioteche presenti in città: quella dei benedettini sull'isola di San Giorgio, quella della Scuola di San Marco, oggi ospedale civile ai Santi Giovanni e Paolo, e quella del cenobio dei padri somaschi, oggi Seminario patriarcale adiacente alla stessa basilica. Vinse il concorso indetto dal governo della Serenissima per la costruzione della grande chiesa in esecuzione del voto per la liberazione dalla peste espresso nel 1630, quando il morbo aveva cominciato a diffondersi nel mese di luglio. Un voto analogo era stato fatto qualche decennio prima e aveva portato alla costruzione del tempio del Redentore su progetto di Andrea Palladio. Dai registri del Magistrato superiore di Sanità risulta che il picco di mortalità in Venezia fu toccato nel novembre 1630 quando morirono 14.465 persone. Al termine fu calcolato che però, tra città e dogado, circa il 40% della popolazione. La peste fu dichiarata ufficialmente debellata il 21 novembre 1631, mentre il precedente primo aprile era stata posata la prima pietra per la costruzione della basilica. Da lì è iniziata una festa che da secoli segna l'identità cittadina.



La sacra icona della Vergine nella basilica progettata dal Longhena

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.



Una ricorrenza che si ripete

di don Sandro Vigani

È una festa squisitamente veneziana, quella della Salute, che vede raccogliersi nel tempio della Vergine alla Punta della Dogana, a Venezia, migliaia di persone per votarsi a Maria, chiedere in particolare la grazia della salute fisica e spirituale. Il tempio, progettato da Baldassarre Longhena, fu innalzato per adempiere al voto che Senato e popolo veneziano avevano fatto in occasione della peste del 1630, quella descritta da Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi*. La festa veniva celebrata in tutto il territorio della Serenissima fino alla sua caduta. Per l'evento ancor oggi viene gettato sul Canal Grande un ponte provvisorio in legno che collega la zona del traghetto di Santa Maria del Giglio con San Gregorio. L'epidemia del 1630 fu particolarmente violenta. In poche settimane l'intera città venne colpita: morirono lo stesso doge Nicolò Contarini e il patriarca Giovanni Tiepolo. Nel momento culminante dell'epidemia venne organizzata una processione alla Madonna, alla quale partecipò per tre giorni e per tre notti tutta la popolazione. Il 22 ottobre 1630 il doge fece voto di erigere un tempio se la città fosse sopravvissuta

all'epidemia. L'epidemia si placò. Nel frattempo 47 mila erano i morti veneziani. La Repubblica Serenissima aveva fatto edificare nei luoghi del suo dominio molte chiese e capitelli dedicati alla Madonna della Salute. Da ricordare quello di Dolo, in provincia di Venezia, attorno al quale il 21 novembre la gente si raccoglieva tra i canti e le preghiere. Sottovoce i giovanotti cantavano:

*“Da la Madona de la Salute
se veste le bele pute
e se magna la tortona
tanto dolze e tanto bona.
La xe fata co' i pinoli
che i xe grossi co fa i fasioli.
E le tose de Gambarare
le vien al Dolo per balare.
E le tose de Pauelo
le vien al Dolo par far bordelo.
Sete schei paga un balo
come paga un musso al stalo.
E finisce la sagreta,
con na bala maledeta!”*

La castradina della Salute

Il giorno della Salute è sempre stato d'obbligo per i veneziani mangiare la castradina. Si tratta di un piatto a base di carne affumicata che proviene dalla Dalmazia. Per-

ché si mangiava proprio e solo il 21 novembre? Durante la peste i Dalmati furono gli unici a fornire di cibo - montone - la città. Durante quei lunghi e tragici diciotto mesi, i veneziani mangiarono quasi esclusivamente questa carne di montone essiccata e affumicata. Perciò la castradina si mangia il 21 novembre proprio per ricordare la peste e la salvezza avuta per intercessione di Maria. Questa è la ricetta per prepararla e rinverdire l'antica tradizione: occorre lavare bene sotto acqua corrente il pezzo di montone affumicato, che per l'occasione si può ancora trovare nelle macellerie di Venezia, e metterlo a bollire per tre quarti d'ora. Quindi si deve buttare l'acqua di bollitura e mettere di nuovo i pezzi di carne a bollire in acqua con sedano, carota e alloro. Dopo un'ora si aggiunge la verza tagliata e saltata in padella con abbondante cipolla. Si cuoce per un'altra ora e a fine cottura si aggiunge del timo. A Venezia un tempo si faceva bollire anche per 5-6 ore, data la durezza della carne. Per dolce si mangiavano i zaletini e i pevarini, e la pignocada, torta tipica di quel giorno, fatta con i pinoli.



Vista panoramica della basilica della Salute con la Punta della dogana

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.

Martin Luther King

di Adriana Cercato

Meno di quaranta anni fa, in America, si trovavano fontanelle pubbliche separate per bianchi e neri. A teatro, le balconate erano altrettanto separate e lo stesso i posti negli autobus pubblici. Fu un uomo, un nero, che lottò per cambiare queste condizioni e guadagnare la parità dei diritti di fronte alla legge per i cittadini di qualsiasi razza: il suo nome è Martin Luther King. Pacifista convinto e grande uomo del Novecento, Martin Luther King Jr. nacque il 15 gennaio 1929 ad Atlanta (Georgia). Suo padre era un predicatore della Chiesa battista e sua madre una maestra. I King inizialmente vivevano nella Auburn Avenue, soprannominata il Paradiso Nero, per usare un'espressione paradossale in voga a quel tempo. Nel 1948 Martin si trasferì a Chester (Pennsylvania) dove studiò teologia. Quindi, laureatosi, si trasferì a Boston, dove conobbe Coretta Scott, che sposò nel 1953. A partire da quell'anno, fu pastore della Chiesa battista a Montgomery (Alabama). Nel 1957 fondò un movimento che si batteva per i diritti di tutte le minoranze e che si fondava su ferrei precetti legati alla non-violenza di stampo gandhiano, suggerendo la nozione di resistenza passiva. Il culmine delle attività del movimento si ebbe il 28 agosto 1963

durante la marcia su Washington quando Martin Luther King pronunciò il suo discorso più famoso, passato alla storia: "I have a dream..." ("Ho un sogno"). Nel 1964 ricevette ad Oslo il premio Nobel per la pace. Durante gli anni della lotta, King venne più volte arrestato; egli continuò tuttavia a predicare la non violenza pur subendo minacce e attentati. Nell'aprile dell'anno 1968 Martin si recò a Memphis. Mentre, sulla veranda dell'albergo, s'intratteneva a parlare con dei suoi collaboratori, dalla casa di fronte vennero sparati alcuni colpi di fucile: King fu colpito e pochi minuti dopo spirò. Il presunto killer fu arrestato a Londra circa due mesi più tardi, ma rivelò che non era stato lui ad uccidere, sostenendo di sapere chi fosse il vero colpevole. Nome che non poté mai fare perché venne accoltellato la notte seguente nella cella in cui era stato rinchiuso. Ancora oggi il mistero della morte dell'indimenticabile leader nero rimane insoluto. Oltre all'esempio di una vita dedicata interamente alla pace, Martin Luther King ci lascia uno dei discorsi più famosi della storia dell'umanità, "I have a dream"... "Ho un sogno": "Il mio sogno è che i miei quattro bambini possano vivere un giorno in una nazione dove non saranno giudicati dal colore della loro pelle, ma dal contenuto del loro carattere".



Martin Luther King, autore del celebre discorso "I have a dream"



Il nuovo saggio

Nel mese di settembre è uscito, in regime di self-publishing, un libro dal titolo "Signore e Signori, ecco a voi... il Regno dei Cieli!". Il saggio, composto da due sorelle gemelle, è suddiviso in 3 sezioni: una prima parte - circa 100 pagine - riporta episodi tratti dal diario spirituale delle autrici, che sperimentano il particolare fenomeno delle "coincidenze significative". Una seconda parte spiega dal punto di vista scientifico in che cosa consista questo particolare fenomeno. Una terza parte, intitolata "I misteri del Regno rivelati ai piccoli", contiene un tentativo teologico di interpretazione del mistero cristiano: incrociando verità scientifiche con alcuni versetti del Vangelo le autrici ritengono di esser giunte a decodificare il senso di alcune frasi pronunciate da Gesù, portando alla luce alcune verità relativamente al senso del vivere quotidiano su questa terra. Chi volesse leggere il libro, può ordinarlo scrivendo al seguente indirizzo email: distribuzi.one2@gmail.com.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Le figlie della defunta Anna Nardin in Manente, in occasione del sesto mese dalla sua dipartita, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei loro cari defunti: Ottorino, Leda ed Elide.

Le amiche della defunta Valentina Veggis hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La moglie del defunto Massimo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Nerina, Arnoldo e Flora.

Un familiare dei defunti: Elsa, Felice, Giuseppina e Sergio ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i suoi cari congiunti.

Un familiare dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare al Signore la sua cara sposa dottoressa Chiara.

La moglie e i due figli del defunto Tolmino Bottazzo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

I parenti dei defunti: Giovanna, Luciano, Ida e Oteglia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per suffragare le loro anime.

Un familiare dei defunti: Olga, Romeo, Cesare, Ada, Maria e Luigi ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 30, perché il Signore doni loro la pace eterna.

Invito ai nostri lettori

L'editrice de *L'incontro* invita tutti i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa avviato per iniziativa di don Armando Trevisiol.

CENTRI DON VECCHI

Concerti di Natale 2017

MARGHERA

Domenica 10 dicembre
ore 16.30
Gruppo corale
LA BARCAROLA

CAMPALTO

Domenica 10 dicembre
ore 16.30
Gruppo corale
CORO DELLE CIME

CARPENEDO

Domenica 17 dicembre
ore 16.30
Quartetto strumentale/vocale
PAUSA IN SOL MAGGIORE

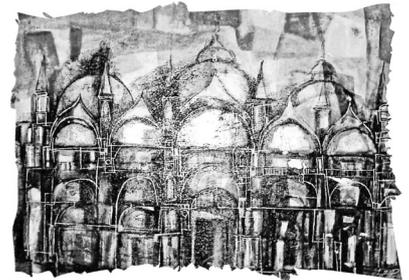
ARZERONI

Domenica 17 dicembre
ore 16.30
Gruppo strumentale
I FLAUTI DI SAN MARCO

L'ingresso agli eventi è libero

Galleria d'arte La Cella Piazza Carpenedo

MOSTRA PERSONALE DI MARIA LAURA PESCI



Un progetto artistico che diventa occasione di solidarietà

L'artista Maria Laura Pesci presenta alla cittadinanza alcuni dipinti dedicati alla natura e alla bellezza di Venezia, "catturate" e offerte allo sguardo del pubblico in tanti scorci suggestivi. Si tratta di una trentina di opere ad olio, acquerello e grafica che bene esprimono lo stile e la qualità dell'autrice, la quale da diversi anni dipinge sotto la guida del maestro Giorgio Pettener. La mostra è organizzata dall'Associazione culturale *La Rotonda* e ha un importante risvolto sociale. Infatti, le offerte e i proventi raccolti dall'eventuale vendita dei quadri saranno interamente devoluti all'Associazione Alzheimer Onlus di Venezia (Cannaregio 473, telefono 0412770358) in ricordo del marito Riccardo e a sostegno del finanziamento della ricerca scientifica. L'esposizione è ospitata nella galleria *La Cella*, il locale alla base del campanile della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di piazza Carpenedo. L'inaugurazione è in programma sabato 2 dicembre alle ore 17.30. Quindi la mostra potrà essere visitata fino al 10 dicembre, con questi orari: feriali 16.30-19.00; festivi 9.30-13 e 16.30-19.



L'affidamento alla Vergine

di don Armando Trevisiol

Qualche giorno fa don Gianni mi ha telefonato per dirmi: "Don Armando, abbiamo scelto per il prossimo numero de *L'incontro* l'argomento della salute. Ora sapendo che lei ha avuto qualche seria batosta a proposito della salute, le chiedo di offrire ai lettori una sua testimonianza". L'argomento è stato scelto per questo numero del settimanale perché si celebra la festa della Madonna della Salute, la ricorrenza che per la pietà popolare della nostra gente è una delle più sentite. In questa occasione i concittadini sentono il bisogno di accendere una candela e dire almeno un'ave Maria nella stupenda basilica del Longhena. Adesso poi, che i veneziani sono approdati in terraferma, si sono aperte due succursali: quella della chiesa di via Torre Belfredo e quella delle Catene, ambedue molto frequentate in occasione del 21 novembre di ogni anno. Però non mi è stata chiesta una riflessione su questo evento religioso particolarmente sentito dai veneziani dell'isola e da quelli di terraferma, quanto piuttosto una testimonianza personale sulle alterne vicende che la mia salute fisica ha attraversato. Allora non ho alcun motivo per non dichiarare pubblicamente alcuni passaggi un

po' difficili in proposito: a vent'anni ho avuto il tifo con un ricovero prolungato all'isola delle Grazie e quindi una pleurite come conseguenza dell'indebolimento per il prolungato digiuno. Una ventina di anni fa ho subito un intervento al colon per un tumore, poi venne l'asportazione della cistifellea, quindi una serie infinita di interventi per eliminare dei polipi vescicali che per anni continuavano a riprodursi. Infine ho subito l'asportazione di un rene per un altro tumore, il tutto con i relativi cicli di chemioterapie. Come potete vedere il mio curriculum è di tutto rispetto, nonostante ciò ho quasi novant'anni, sono abbastanza autonomo e non ho che da ringraziare il Signore perché la mia vita è stata intensa, laboriosa e nonostante tutto bella e anche felice. La gente dice: "Quando si ha la salute si ha tutto!" Poi in realtà non si accontenta della salute, ma cerca pure il benessere, l'affermazione, la stima e altro ancora. Ma tutto questo non conta se alla salute non si accompagna la serenità interiore, la gioia dello scoprire la vita e il creato come il più bel dono di Dio, la certezza di essere in cammino verso il nuovo "giorno". La salute fisica si rivela come un dono incompleto e talvolta anche deludente. Lasciatemi aggiungere che spesso quella che tutti chiamano "la malattia" talora è invece una medicina portentosa per scoprire il volto più bello della nostra vita. Quando sono tornato a casa dai lunghi periodi di degenza trascorsi in ospedale, ho scoperto un mondo meraviglioso del quale prima non mi ero mai accorto: la gente più bella, la natura e le

opere dell'uomo meravigliose; i fiori, le piante, le stelle, i prati, i boschi e i fiumi: quali regali stupendi che il buon Dio ci dona ogni giorno come sorpresa del suo Amore! Per me, e lo dico serenamente, le prove fisiche sono sempre state in definitiva dei doni e non disgrazie, doni che mi hanno fatto scoprire il volto più bello della vita e che mi hanno spinto ancora a dare un po' della mia scoperta e della mia gioia a chi ho incontrato sulla mia strada. Credo che la chiave che ci può aprire a questa scoperta, sta in quella preghiera che ci permette questa lettura positiva della vita: "Padre nostro". Se sono convinto che Dio mi vuole un bene di padre, allora debbo essere convinto e sicuro che tutto quello che mi manda è sempre un segno di quanto mi ama e sempre a mio vantaggio. Anche se in certi frangenti confusi e tormentati tutto questo non mi è sembrato vero, dopo un po' mi è sempre capitato di verificarlo. A qualcuno di certo verrà da chiedermi: "Allora questo anno chiederà alla Madonna della Salute qualche altra prova?" "No"; mi piacerebbe avere ancora un po' di tempo per vedere l'ipermercato della carità e il Centro don Vecchi 7, stare ancora un poco assieme a quelle persone che mi vogliono bene e alle quali voglio tanto bene, vedere ancora la prossima primavera! Però so che la cosa più importante, di cui ho assoluto bisogno, per "star bene veramente" è quella di fidarmi completamente del Signore, di essere certo che tutto quello che avverrà sarà comunque per il mio bene. Alla Madonna anche quest'anno chiederò: "Aiutami Vergine Santa ad avere assoluta fiducia in tuo figlio Gesù, perché io credo, però tu aumenta la mia fede!" Accompagnerò pure questa preghiera recitando un'"Ave Maria" ed accendendo un lumino come tutti i miei concittadini.

